

Analisi “logica” e pratica didattica.

Studiare la grammatica per riflettere sull’uso della lingua

Giovanna Lazzarin

(Scuola Secondaria di I Grado “Falconetto” di Padova)

1. Premessa

Il contributo che propongo nasce dall’esperienza dell’insegnamento di materie letterarie alla scuola secondaria di I grado, dove la grammatica italiana trova generalmente lo spazio di due delle dieci ore (nove più l’ora degli approfondimenti) che ne costituiscono la cattedra. Insegno italiano (quindi mi occupo di riflessione sulla lingua), storia, geografia, cittadinanza nella cosiddetta “terra di mezzo”, dove la parcellizzazione del sapere è spesso causa di mancanza di apprendimento, piuttosto che occasione di crescita della consapevolezza critica. In questo contesto sento perciò necessario trovare una strada, una didattica che permetta più di un’altra l’evento “apprendimento”, in un’età della vita ancora immatura per la specializzazione. È necessario infatti “conservare”, ancor prima di formare, “soggetti critici in ricerca¹”.

Nella mia esperienza ho osservato che sempre meno i ragazzi arrivano in prima media consapevoli di quale sia lo scopo dell’ora di grammatica. Pochi vedono come la grammatica “regoli” innanzitutto la comunicazione; molti la considerano già un mero elenco di regole, da imparare freddamente e meccanicamente, essendo succubi di quell’ansia da prestazione che prima o poi allontana dallo studio.

Per prima cosa cerco quindi di configurare la lezione di grammatica come scoperta guidata nei testi dei fatti linguistici in atto, insinuando la possibilità che essa sia qualcosa di bello, naturale, che ci permette di esprimere noi stessi e non di chiuderci in una gabbia stretta e scomoda. Avviata quest’opera mi concentro, fin dalla classe prima, sulla centralità del verbo, intorno al quale le strutture si organizzano come elementi obbligatori e no. Tutto questo non prima di passare dal ripasso delle coniugazioni, perché sempre meno è abituale per i ragazzi pensare a un verbo nelle sue voci coniugabili. Proprio mentre si studia il verbo, è naturale parlare di elementi necessari affinché esso esprima tutto il suo significato, la sua potenza. In questo faccio esplicito riferimento al modello di grammatica “valenziale”, di cui Sabatini (2004) dà la seguente definizione: “Il modello della grammatica cosiddetta

¹ Rigotti, Eddo (2009). *Conoscenza e significato. Per una didattica responsabile*. Milano: Mondadori Education, pag. 21.

“valenziale” individua nel verbo le valenze (paragonabili a quelle degli elementi chimici), ossia la predisposizione che ogni verbo ha, secondo il suo significato, a combinarsi con un certo numero di altri elementi per produrre un’espressione minima di senso compiuto: la frase ridotta al minimo indispensabile, quello che viene anzi chiamato il nucleo della frase”².

È in questo frangente che in genere mi accorgo che gli alunni hanno già in testa molte idee circa il concetto di frase: minima, semplice, espansa, con i complementi e via dicendo. Se tutto sommato in prima media non è così importante che gli allievi si appropriino della giusta terminologia, ben più grave è iniziare a parlare di analisi logica senza aver fatto chiarezza proprio sul concetto di frase. Il mio contributo didattico parte quindi dal definire empiricamente i concetti di frase minima, argomento ed espansione.

2. Dalla frase minima alla frase semplice

Premesso che un’espressione verbale coincide con una frase, attraverso la domanda “Quanto può essere lunga una frase?” ho portato l’attenzione sugli elementi necessari affinché l’espressione verbale esprima completamente il suo significato. Gli esempi citati sono stati:

- (1) a. Piove.
- b. Lucia sorride.
- c. Il cane morde il gatto.
- d. Il nonno regala la bicicletta a Francesca.
- e. Il camionista trasporta il carico da Budapest a Padova.

Attraverso l’uso di parentesi i miei alunni e io abbiamo definito le frasi presentate come minime, in quanto le espressioni verbali sono accompagnate dal numero di argomenti necessari perché l’espressione porti significato. *Il verbo seleziona il numero di argomenti necessari per esprimere tutto il suo significato* ci è sembrata la definizione empirica di frase minima più efficace.

Ho presentato in seguito la possibilità di ampliare la frase minima con elementi che servono a precisare semanticamente gli argomenti del verbo, o il verbo stesso. Le osservazioni sono state fatte sugli esempi:

- (2) a. Lucia, la figlia di Marta, sorride.

² Sabatini, Francesco (Settembre 2004), *Lettera sul “ritorno alla grammatica” Obiettivi, contenuti, metodi e mezzi*. <http://www.giscel.org> (10/04/2013)

- b. Il cane morde il gatto maculato.
- c. Il nonno regala la bicicletta che ha aggiustato a Francesca.
- d. Il camionista trasporta diligentemente il carico di merci da Budapest a Padova.

Le parti sottolineate hanno ampliato la frase minima, espandendola con elementi che introducono delle “specificazioni” agli argomenti del nucleo della frase. Nella terminologia usata da Vanelli, nel suo intervento alle Giornate di Studio “Linguistica e Didattica” del dicembre 2012, sono indicati come “attributi”.

Da lì, il passaggio alla frase accompagnata da elementi facoltativi (che non dipendono né dagli argomenti, né dal verbo della frase minima) che arricchiscono la scena complessiva:

- (3) a. *Anche oggi*, piove.
- b. *In quella foto*, Lucia, la figlia di Marta, sorride.
- c. *Nel cortile*, Il cane morde il gatto maculato.
- d. *Per il compleanno*, il nonno regala la bicicletta che ha aggiustato a Francesca.
- e. Il camionista trasporta diligentemente il carico di merci, *una volta al mese*, da Budapest a Padova.

Abbiamo denominato “circostanziali” gli elementi in corsivo.

A questo punto ho provveduto a riepilogare che la frase minima (verbo più argomenti obbligati), la frase minima con “specificazioni”, la frase minima (con specificazioni) più elementi “circostanziali” costituiscono quella che, nella gran parte dei libri di testo, è indicata come frase semplice.

3. I sintagmi nominali e verbali nella frase

Dopo aver fatto chiarezza sul concetto di frase, mi sono preoccupata di mettere davanti agli occhi dei miei alunni i concetti di sintagma nominale e verbale, soprattutto con lo scopo di evidenziare delle unità (sintagmi) che derivano però da delle complessità (un insieme significativo di parti)³. Non volendo appesantire il linguaggio con cui si descrivono i fenomeni della lingua (che spesso bloccano il ragionamento) ho preferito parlare di gruppi.

³ Moro (2010).

Mi sono accorta così della scala di priorità da seguire nel trattare le strutture dell'analisi logica tradizionale:

- Predicato verbale;
- Soggetto;
- Oggetto;
- Complemento di termine;
- Predicato nominale;
- Predicato con verbo copulativo;
- Complemento predicativo del soggetto;
- Complemento di specificazione;
- Attributo/apposizione.

Quindi mi sono posta il problema della terminologia da usare, per non ricadere nella meccanicità e nella classificazione, volendo riflettere sui rapporti dinamici tra le strutture stesse. Ho così introdotto per primo il problema del rapporto tra soggetto e predicato, spostando la già nota metodologia⁴ legata alla domanda *di chi parla?* con la precisazione che la regola del rapporto tra soggetto e verbo è dettata dalla concordanza (il soggetto detta il numero al verbo). Riporto due esempi tratti dalle verifiche formative a cui ho sottoposto i miei alunni. Con la richiesta *Individua nella frase il GRUPPO DEL SOGGETTO* ho chiesto non solo di riconoscere la concordanza soggetto predicato, ma anche la complessità del sintagma nominale nei suoi costituenti.

(1) Rumoreggiava già da un po' di tempo il violento temporale!

- a) Un po'.
- b) Un po' di tempo.
- c) Il violento temporale.
- d) Il temporale.

A questa richiesta gli alunni dovevano rispondere segnando la risposta alla lettera c. La tabella relativa al sintagma nominale chiaramente era da riempire, indicando tutti elementi che assieme al nome costituivano l'intero gruppo.

⁴ Il riferimento è ai testi della scuola primaria.

il	violento	temporale
ARTICOLO	AGGETTIVO	NOME

Per l'esempio che segue le richieste erano le stesse.

(2) La brama di conoscenza ha definito Ulisse il modello dell'uomo occidentale.

- a) La brama di conoscenza.
- b) Il modello.
- c) Il modello dell'uomo occidentale.
- d) La brama.

la	brama	Di	conoscenza
ARTICOLO	NOME	PREPOSIZIONE	NOME

Necessariamente poi ho parlato del predicato, passando dalle vie tradizionali: *il predicato predica (dice) qualcosa del soggetto*. Quindi per introdurre il concetto di sintagma verbale (predicato più tutti gli argomenti che seleziona, escluso il soggetto) ho anticipato il tema della funzione che svolgono gli argomenti selezionati dal verbo. Riporto due esempi tratti dalle verifiche formative presentate in classe: *Individua il PREDICATO E L'ARGOMENTO (oltre il soggetto) CHE SELEZIONA. Specifica inoltre QUALE FUNZIONE LOGICA svolge nella frase minima l'argomento selezionato*.

Anche in questa occasione l'obiettivo da verificare era duplice: gli alunni dovevano operare una scelta sia tra le risposte multiple (a-d), sia tra le funzioni proposte sulla tabella.

(3) Grazie alla sua disponibilità, Francesco è diventato un punto di riferimento per tutti i compagni.

- a) Francesco è diventato.
- b) È diventato un punto di riferimento.
- c) È diventato un punto.
- d) Grazie alla sua disponibilità, è diventato.

oggetto	predicativo del soggetto	agente/causa efficiente	nome del predicato
---------	--------------------------	-------------------------	--------------------

A questa richiesta gli alunni dovevano rispondere segnando la risposta alla lettera b e la funzione “predicativo del soggetto” sulla tabella.

(4) Con grande sforzo Lucia sollevava le pesantissime borse della spesa.

- a) Con grande sforzo sollevava.
- b) Sollevava le borse della spesa.
- c) Sollevava le pesantissime borse della spesa.
- d) Sollevava la spesa.

oggetto	predicativo del soggetto	agente/causa efficiente	nome del predicato
---------	--------------------------	-------------------------	--------------------

A questa richiesta gli alunni dovevano rispondere segnando la risposta alla lettera c e la funzione “oggetto” sulla tabella.

4. Le funzioni logiche

Solo a questo punto del mio lavoro ho iniziato a parlare di complementi; l’ho fatto nel momento in cui ho avuto bisogno di denominare gli “argomenti” che completano il predicato, gli “attributi” e i “circostanziali” che espandono la frase, ponendomi soprattutto il problema del rapporto con la terminologia tradizionale. Nel cercare la strada per coniugare il metodo così costruito con la terminologia proposta dalla maggior parte dei manuali, ho escogitato uno strumento di lavoro che, a mio avviso, permette di vedere correttamente la struttura della frase e di ragionare apertamente sulle soluzioni proponibili. Si tratta della tabella riportata all’esempio (1).

Negli esempi (2) e (3), tratti dagli esercizi svolti in classe, ho lasciato irrisolti alcuni problemi a me posti dai miei alunni che, in tutta sincerità, mi confortano, in quanto dimostrano una consapevolezza linguistica che io ritengo raffinata. Perché preoccuparsi di chiamare complemento di qualità qualcosa che funziona esattamente come una grande attributo? Perché distinguere il predicato verbale dal complemento predicativo del soggetto? Perché non considerarlo un predicato nominale?

(1)

PREDICATO		
FRASE MINIMA		
GRUPPO DEL SOGGETTO		
GRUPPO DEL PREDICATO		
CIRCOSTANZIALI		
COMPLEMENTI/FUNZIONI		

(2) Alla villa ci aspettava la nonna Sonia dai grandi occhi neri.

PREDICATO	Aspettava	
FRASE MINIMA	ci aspettava la nonna Sonia dai grandi occhi neri	
GRUPPO DEL SOGGETTO	la nonna Sonia dai grandi occhi neri	
GRUPPO DEL PREDICATO	ci aspettava	
CIRCOSTANZIALI	alla villa	
COMPLEMENTI/FUNZIONI	diretto/oggetto	ci
	qualità/attributo (?)	dai grandi occhi neri
	luogo	alla villa

(3) Sull'autostrada la macchina sfreccia veloce.

PREDICATO	sfreccia veloce (?)	
FRASE MINIMA	la macchina sfreccia veloce	
GRUPPO DEL SOGGETTO	la macchina	
GRUPPO DEL PREDICATO	sfreccia veloce	
CIRCOSTANZIALI	sull'autostrada	
COMPLEMENTI/FUNZIONI	luogo	sull'autostrada
	predicativo del soggetto	veloce

5. Conclusioni

Sinceramente mi sto interrogando su quale sia la vera utilità dell'assegnare un'etichetta allo svariato numero di complementi. Non sarebbe più opportuno raggrupparli in macrocategorie? “Solide conoscenze di analisi logica sono fondamentali per studiare il latino” è la risposta che va per la maggiore tra i docenti della scuola secondaria di primo grado.

Lascio aperta la questione, perché dal mio osservatorio colgo segnali a volte contraddittori sul tema. Di un segnale però sono molto certa: l'ora di grammatica, così impostata, è tutt'altro che fredda e meccanica.

Bibliografia

- AA.VV. (2009). "Terra di mezzo? Scuola Media e dintorni", *Libertà di educazione 18*.
- Graffi, Giorgio (2012). *La frase: l'analisi logica*. Roma: Carocci.
- Lo Duca, Maria G. (2004). *Esperimenti grammaticali*. Roma: Carocci.
- Notarbartolo, Daniela e Graffigna, Daniela (2010). *Grammatica nuova. Per ragionare, parlare e scrivere in italiano*. Firenze: Bulgarini.
- Moro, Andrea (2010). *Che cos'è il linguaggio?* Roma: Sossella Editore
- Rigotti, Eddo (2009). *Conoscenza e significato. Per una didattica responsabile*. Milano: Mondadori.
- Sabatini, Francesco (Settembre 2004), *Lettera sul "ritorno alla grammatica" Obiettivi, contenuti, metodi e mezzi*. <http://www.giscel.org>, (10/04/2013).